

Materiale umano

*La sventura della virtù*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Francesco Dongiovanni**

**MATERIALE UMANO**

*La sventura della virtù*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Francesco Dongiovanni**  
Tutti i diritti riservati

*“L'onore di un uomo non poggia su ciò che egli fa ma su ciò che gli accade e quindi sta nelle mani di chiunque.*

*È appeso alla punta della lingua di chiunque e se quello attacca qualunque momento è buono per perderlo per sempre, a meno che chi è colpito non se lo riprenda con la forza, mediante un percorso di riparazione, un procedimento che tuttavia può essere messo in atto soltanto a rischio della vita, della salute, della libertà, degli averi e della tranquillità.*

*Il comportamento di un uomo può essere quanto più possibile retto e nobile, purissimo il suo animo ed eccezionale il suo ingegno: pur tuttavia il suo onore può venire distrutto a ogni istante.*

*Non appena cioè ad un soggetto qualsiasi che non abbia ancora violato le “leggi dell'onore”, venga in mente di insultarlo.*

*Anche se si tratti dell'essere più spregevole, furfante, la bestia più stupida, un fannullone, un giocatore, uno scroccone un uomo che lui non degnerebbe nemmeno di uno sguardo.*

*Nella maggior parte dei casi, anzi, ciò avverrà proprio ad opera di un individuo siffatto, perché, come osserva giustamente Seneca, “ut quisque contemtissimus est, ita solutissimae lingua est [quanto più uno è disprezzato e deriso, tanto più sciolta è la sua lingua. De constantia, 11].*

*E poi, il derelitto, se la prenderà, più facilmente che con chiunque altro, proprio con una persona onorevole, perché gli opposti si odiano, e la vista di qualità superiori suole suscitare nelle nullità, una sorda rabbia.*

*Dice Goethe: “Di che ti lamenti se hai dei nemici? O dovrebbero diventarti amici coloro per i quali essere come sei tu è in segreto, un continuo rimprovero?”*

Arthur Schopenhauer, *Il Giudizio degli altri*



# 1

## Chang Mai

*Novembre 2015*

Lo sportello del pick-up si aprì lentamente; Thanon Moon Muang, lungo il canale orientale era in pieno fermento, la città vecchia di Chang Mai, la sua parte più affascinante è delimitata da canali e reti di mura ed ospita innumerevoli templi, tra cui il Wat Phra Singh, il Buddha Leone, il più visitato della città.

Orde di turisti affollavano le vie del centro ora che, quasi giunti al tramonto, il caldo afoso del giorno lasciava qualche spiraglio alla frescura della sera.

Vera si sentì chiamare in italiano con marcato accento inglese.

La ragazza si voltò e, quasi incredula, cercò di capire da dove provenisse quella voce.

Notò un pick-up bianco, sul sedile del passeggero si sbracciava un uomo sulla cinquantina, grande barba, cappello alla Indiana Jones e occhiali da sole ray-ban, lo vide scendere dall'auto e dirigersi goffo verso di lei.

«Sei tu Vera, figlia di Monica?»

«Sì, ma tu chi sei?»

«Ciao sono Adam, un amico di Gianmarco, come stai?»

«Bene grazie, tornavo dall'Università, ma come hai fatto a trovarmi?»

«Sono passato dalla Payap University e mi hanno detto che eri appena uscita, ho delle notizie urgenti per te da

parte dei tuoi, niente di grave, non preoccuparti, solo hanno avuto un incidente in auto due ore fa, in Italia, vicino Otranto; comunque stanno bene, sono in ospedale per osservazione ma saranno dimessi domani stesso, volevano che apprendessi la notizia da me, per non creare inutili allarmismi.

Vorrei darti un passaggio e se vuoi andiamo a mangiare del maialino squisito in un posto che conosco, non dirmi che sei vegetariana, non se ne può più di mangia verdure.»

Vera entrò nell'auto, alla guida c'era un uomo orientale dalla carnagione scura.

«No non sono vegetariana, d'accordo accetto! Com'è accaduto l'incidente?»

«Monica mi ha spiegato che sono stati tamponati da un camion il cui autista si era addormentato alla guida; fortunatamente l'auto, in seguito all'urto, si è spostata verso un dislivello al lato della carreggiata ed il camion ha proseguito la sua corsa andando a cappottare più avanti, hanno subito solo l'urto iniziale e qualche contusione nell'uscita dalla carreggiata, ma ti ripeto puoi stare serena, nulla di preoccupante.»

«Oh, che fortuna, l'hanno scampata bella, non mi avevano detto di avere amici qui a Chang Mai.»

«In effetti io vivo a Chang Rai, più a nord, ero qui per acquistare del materiale quando ho ricevuto la telefonata di Gianmarco, sarei venuto comunque, ma fortunatamente ero già qui.»

Lo sguardo sveglio della ragazza si volse verso il volante, la sua verginale freschezza, il suo profumo leggero, i suoi capelli castani morbidi legati dietro la nuca, tutto di lei contrastava con quelle figure maschili: le ruvide mani sul volante, piene di cicatrici, il volto duro e segnato dal sole del conducente, il grasso sudore di Adam, il suo corpo disfatto dal demone del cibo, suscitavano in lei un vago senso di disagio.

«Dovremo attendere un paio d'ore prima di poter chiamare in Italia, ora sono in ospedale, stanno per essere sottoposti ad un check-up completo, mangiamo qualcosa e

poi andremo a prendere gli articoli di cui ho bisogno; prima di riaccompagnarti in guesthouse parlerai con tua madre, le ho promesso di starti vicino in questo momento, era più preoccupata per te che per se stessa.»

«Bene! tu di cosa ti occupi a Chang Rai?»

«Organizzo escursioni nella foresta a dorso di elefante, ti lascerò il mio numero di telefono, qualche volta vieni a trovarmi è un'esperienza molto divertente.»

Arrivarono presso un ristorantino posto al lato di una larga strada, che esponeva sul marciapiede due grandi maiali in un girarrosto, uno già cotto, l'altro ancora in fase di cottura.

Scesero un gradino e si accomodarono su sedie in plastica poste all'interno.

«Non badare all'apparenza, assaporerai un ottimo pranzo.»

«Ci credo, questo profumo è invitante, ha già stimolato il mio appetito.»

Ordinarono tre chang e consumarono il pasto avidamente.

Terminato il pasto, dopo aver risposto ai cerimoniosi ringraziamenti del cuoco ai complimenti ricevuti, rientrarono in auto ripartendo verso est.

«Impiegheremo non più di tre quarti d'ora, devo ritirare della merce già pronta in un magazzino in periferia, ok?»

Le strade divennero più grandi, dopo poco meno di un'ora svoltarono a sinistra in una piccola stradina sterrata.

Al termine del sentiero scesero dall'auto per entrare in un angusto cammino tra alberi di frangipane.

Quando Vera vide lo squallido e deserto capannone trasalì, rallentando il passo fin quasi a fermarsi. Dietro di lei l'autista, che per tutto il tempo non aveva proferito una parola, si fermò e disse «pai-pai» cammina in thailandese.

«Dove siamo Adam?» chiese Vera allarmata, lo vide voltarsi verso di lei e sentì un colpo secco alla mascella, cadde per terra incredula.

«Cosa volete da me?» piagnucolò disperata.

«Prima di tutto devi stare zitta, ora seguimi senza storie, se farai quello che devi non ti sarà fatto del male.»

Questa volta Vera riprese a camminare tenendosi con una mano la parte dolorante del viso.

Fecero ingresso in quel posto, un senso di vertigine e terrore bloccò le insicure gambe della ragazza, tremanti per la terrificante paura che si era impossessata del suo corpo. «Pai-pai» ripeté minaccioso il thai colpendo Vera al costato con una manata.

Le lacrime sgorgavano copiose sul viso stravolto della piccola vittima, al suolo vide cumuli di macerie e polvere, carcasse di animali oramai secche e una porticina.

Entrarono da questa in uno stanzino non più grande di due metri quadri, senza finestre, con in terra dei vecchi tappeti di palma ormai logori e un orrendo buco puzzolente in un angolo, delle sporche bottiglie in plastica su un lato e una fioca luce proveniente da una piccola lampadina penzolante da un filo al centro del tugurio.

La più nera disperazione si impadronì di Vera che, in piedi, percepiva gli arti penzolare dal corpo come se non fossero più suoi, mentre le cosce e i piedi si bagnavano di un liquido caldo.

Venne sbattuta al suolo, gli occhi del mostro porcino si iniettarono di sangue, affondati nel grasso come due spilli, le labbra tumide e sbavanti si contrassero in un ghigno malefico, fu colpita al capo da dietro e cadde in uno stato di trans, i vestiti strappati, i movimenti convulsi del suo corpo, il fetore immondo della bestia che le pesava addosso. Poi il nulla e... il terribile risveglio!

Aveva perso la cognizione del tempo, i suoni le giungevano ovattati e in quella che le parve un'eternità sentì il suo cuore divenire freddo come il ghiaccio.

Trascorse la notte in quello stato comatoso tra singhiozzi e convulsioni, stretta in posizione fetale come desiderosa di ritornare nel grembo materno, lontano da tutto quello squallore, che mai fino ad allora aveva nemmeno lontanamente immaginato potesse esistere.

All'alba sentì il rumore della porta che si apriva, indolenzita, incrostata di sudore, urina e ogni altra vergognosa traccia della violenza subita, pensò tremante che l'orrore dovesse ripetersi.

«Alzati cagna!» sentì urlare.

Stentava a mettersi in piedi, quasi che la posizione eretta non le appartenesse più, ormai mutata in poco più di una bestia, cercò di aiutarsi con le braccia.

Adam le mostrò un lungo e affilato machete il cui manico stringeva nella mano sinistra:

«Dobbiamo spostarci in auto, se solo provi a fare la stronza ti taglio tutte e due le mani con questo.»

Posò un secchio pieno d'acqua per terra e le ordinò di lavarsi, le diede un paio di jeans e una canotta verde militare per il cambio.

Partirono immediatamente; si diressero a sud percorrendo una grande strada a tre corsie fino ad arrivare presso una cittadina, Phitsanulok, aggirata la quale imboccarono una strada ad un'unica corsia verso est per raggiungere, dopo qualche ora, Khon Khaen.

Dopo una pausa ripartirono verso sud giungendo a Surin, città della regione dell'Isaan nei pressi del confine con la Cambogia.

## Sì, viaggiare 2010

Ho iniziato molto presto a viaggiare, dopo le prime esperienze ad Amsterdam e Ibiza avevo già in me la voglia di andare lontano, più lontano, dove non solo i paesaggi e la gente mi dessero la sensazione dell'avventura, ma soprattutto dove la mente potesse cogliere il senso dello spazio e del tempo con modulazioni differenti; qualcosa di difficilmente definibile, una sensazione di libertà che rompesse gli schemi e rendesse il respiro della vita più profondo perché ispirato ad ogni battito da miliardi di polmoni, ognuno con i suoi colori, lingue, razze, cibi, odori, animali, felicità, affanni, occhi, labbra, musiche, riti diversi.

«How much is it?» chiesi al taxista.

«Three undred bath» rispose dopo averci aiutato a prendere i due grossi zaini dal portabagagli.

Erano circa le due del pomeriggio di un giorno dei primi di luglio, uno dei periodi più caldi e umidi in Thailandia.

Dopo aver pagato, bastò uno sguardo rivolto a mia moglie per intenderci:

«Dai, ci siamo» disse lei.

Caricammo sulle spalle i pesanti fardelli con insospettabile energia, rinnovata dalla consapevolezza che si trattava dell'ultimo sforzo dopo il lungo viaggio, e partimmo ad esplorare le strade vicine, svoltando a sinistra imboccammo Khao San Road.

I due lati della strada erano completamente occupati da bancarelle che proponevano qualsiasi tipo di merce, so-